

Umberto De Giovannangeli

Yasser Arafat, condannato a «morte politica». Yasser Arafat, condannato agli «arresti domiciliari». Yasser Arafat, espulso dai Territori. L'ondata di attentati suicidi palestinesi degli ultimi giorni ha inferto un duro colpo alla sensazione di molti israeliani che esercito e servizi di sicurezza stessero finalmente vincendo la lunga e sanguinosa guerra contro il terrorismo. Un sintomo di questo smarrimento si è manifestato ieri con le dichiarazioni di alcuni ministri, da una parte, e di non meglio precisate fonti governative ad alto livello alla radio, dall'altra. Di «morte politica» dell'anziano rais palestinese parla esplicitamente Eliezer Sanberg, ministro per la Scienza e la Tecnologia, esponente di «Shinui», il partito laico centrista. «Dobbiamo colpire Arafat», spiega Sanberg alla radio statale, «perché dal suo quartier generale di Ramallah sta continuando a lanciare messaggi di istigazione al terrorismo, e sta ricevendo ospiti mentre dovrebbe al contrario essere completamente isolato, la sua vita resa più difficile e la sua morte politica accelerata».

Neutralizzare Arafat: è l'imperativo rilanciato da Ehud Olmert, vicepremier (Likud) e ministro dell'Industria e Commercio che, nel rinnovare al presidente dell'Anp l'accusa di incoraggiare il terrorismo contro Israele, ha proposto che Arafat - peraltro già isolato nel suo quartier generale a Ramallah - sia posto agli arresti domiciliari, impedendogli in questo modo «di parlare con qualsiasi persona». «Finché non sarà impedito ad Arafat di nuocere - avverte l'ex sindaco di Gerusalemme - gli ebrei continueranno a morire». L'altro ieri, fonti governative avevano confermato una notizia diffusa dai media locali secondo i quali ogni personalità di governo straniera che farà visita ad Arafat non sarà ricevuta da alcun esponente governativo israeliano.

Neutralizzare Arafat non basta: a dirne convinto è un altro ministro, quello della Sicurezza interna Tzahi Hanegbi (Likud), il quale ritiene che nemmeno la scomparsa del «rais di Ramallah» porrà fine alle violenze poiché la società palestinese è «impazzita» e l'influenza dei movimenti integralisti è destinata ad essere avvertita ancora a lungo. Fin qui le dichiarazioni pubbliche. Più interessanti perché rispondenti al vero, appaiono le considerazioni delle «fonti governative» citate dalla radio statale, che, a loro volta, avvertono che le armi a disposizione di Israele nella lotta contro il terrorismo si stanno esaurendo. L'impiego delle poche rimaste inoltre esige una attenta riflessione sulle ricadute politiche, interne e internazionali, che potrebbero derivare e l'assenso dei massimi livelli di governo. Le maggiori carte rimaste a Israele, secondo queste fonti, sono: l'assassinio o l'espulsione di Arafat dai Territori assieme ad altri esponenti giunti assieme a lui da Tunisi; l'assassinio o l'espulsione dei maggiori esponenti politici di Hamas, come Ahmed Yassin e Abdel Aziz Rantisi; una massiccia operazione militare nella Striscia di Gaza, simile a quella nota col nome «Muraglia di difesa».

L'autrice del massacro di Afula viene ricordata come una studentessa modello e una figlia esemplare

“ Alcuni esponenti del governo Sharon si pongono l'obiettivo di neutralizzare il presidente dell'Anp, magari mettendolo agli arresti domiciliari ”



La Casa Bianca rilancia la road map mentre Israele è ancora sotto shock per l'ondata di attentati, l'ultimo dei quali condotto da una giovane di 19 anni ”

«Condanniamo Arafat alla morte politica»

La reazione di ministri israeliani alle stragi. Bush telefona per la prima volta ad Abu Mazen



appello di Sofri

Manifestazione a Roma per il popolo ceceno

ROMA Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha raccolto l'appello lanciato dalle colonne di Repubblica da Adriano Sofri perché l'Europa non dimentichi la tragedia della Cecenia e perché dalla capitale parta un segnale di solidarietà con il popolo della martoriata regione del Caucaso. Come parlamentare europeo, Veltroni ha preso contatto nelle ultime ore con diversi esponenti politici e con Emma Bonino, per l'organizzazione di una manifestazione pubblica in Campidoglio.

Anche Piero Fassino, a nome dei Ds, ha aderito all'appello per un'iniziativa di solidarietà e a favore di una soluzione politica della questione cecena, facendo proprio il suggerimento di Sofri per una manifestazione promossa dal sindaco di Roma. «Ha ragione Adriano Sofri: il dramma del popolo ceceno non tollera più silenzi, reticenze, rimozioni - scrive Piero Fassino in una lettera al direttore del quotidiano di piazza Indipendenza - Il dramma del popolo ceceno non tollera più silenzi, reticenze, rimozioni. In epoca di globalizzazione non si giustificano relativismi: democrazia, diritti civili, rispetto dell'identità nazionale sono inalienabili e irrinunciabili per ogni popolo».

Adezioni sono arrivate anche dalla Margherita e dai Verdi.

Una bambina palestinese raccoglie i bossoli d'arma da fuoco esplosi nel campo profughi di Sidone nel sud del Libano

lanciata in Cisgiordania l'anno scorso. Un invito alla cautela per quanto riguarda l'espulsione di Arafat è però giunta proprio dai capi di tutti i servizi di sicurezza israeliani. Secondo quanto riferito dai media locali, il capo dell'intelligence militare, generale Aharon Zeevi, ha affermato che, a giudizio di tutti i servizi, l'espulsione di Arafat avrebbe il risultato di ricompattare moderati e radicali palestinesi, mettendo fine prematuramente all'esperienza di governo di Mahmud Abbas (Abu Mazen).

Una prospettiva contrastata dagli Usa. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato puntano decisamente sul moderato premier palestinese. La riprova è venuta dal lungo colloquio telefonico intercorso ieri, su iniziativa di George W. Bush, tra il presidente americano e il premier palestinese. La prima conversazione tra Bush e Abu Mazen è stata «amichevole e piena di speranza», riferisce dopo la chiamata Ari Fleischer, portavoce della Casa Bianca. «Il presidente - informa Fleischer - ha reiterato la sua visione di due Stati, Palestina e Israele, che vivano l'uno accanto all'altro, in pace, e ha ribadito l'assoluta necessità che tutte le parti combattano il terrorismo». La «diplomazia del telefono» intessuta da Bush è proseguita con un «cordiale colloquio» con Ariel Sharon. Al premier israeliano, che ieri avrebbe dovuto incontrarsi di persona con Bush, il presidente Usa ha espresso condoglianze per le vittime della catena di attentati terroristici che hanno sconvolto da sabato scorso Israele e ha detto - aggiunge sempre Fleischer - di comprendere le ragioni della decisione del premier israeliano di cancellare la visita negli Usa. A Sharon, Bush ha dato conto della conversazione avuta con Abu Mazen e ha ribadito il suo impegno per l'attuazione della «road map» e per la sicurezza di Israele. Una sicurezza attentata dai kamikaze palestinesi. Che tra le loro fila annoverano anche molte ragazze, come Hiba Said Daraghme, 19 anni di Tubas, a nord di Nablus, studentessa di lingua inglese dell'università Al-Quds. È questo l'identikit della giovane kamikaze palestinese che si è fatta esplodere l'altro ieri all'ingresso di un centro commerciale di Afula (Galilea), provocando la morte di tre persone innocenti. Al pari delle altre giovani che l'hanno preceduta nelle azioni suicide, anche Hiba Daraghme viene ricordata come una studentessa modello e una figlia esemplare. La ragazza della «porta accanto» che un giorno decide di immolarsi per la «causa palestinese». In nome di Allah e di una disperazione trasformata in odio insaziabile.

l'intervista

Yossi Sarid
leader di Meretz

L'esponente della sinistra sionista: non serve l'esilio, il solo modo per indebolire Yasser è quello di attuare la road map

«Un leader "martire" miccia per nuovi attentati»

«Ariel Sharon ripete di essere pronto a dolorose rinunce pur di raggiungere una pace nella sicurezza. Ebbene, se davvero intendesse dare corso alle sue parole, Sharon dovrebbe realizzare la "road map". Solo così, peraltro, rafforzerebbe la posizione di Abu Mazen e non certo espellendo Arafat». A sostenerlo è Yossi Sarid, uno dei leader del Meretz, la sinistra sionista, più volte ministro nei governi a guida laburista.

Dopo la nuova ondata di attentati suicidi, nel governo israeliano si sono levate diverse voci a sostegno dell'espulsione di Arafat; un atto, si afferma, che governerebbe allo stesso Abu Mazen.

«Io sono di parere opposto. Dobbiamo rafforzare Abu Mazen ma non possiamo farlo espellendo Arafat. Rimuoverlo non costituisce un modo sicuro per farla finita con

lui, mentre certamente finirà per provocare la fine di Abu Mazen. C'è davvero chi ritiene in tutta onestà che il potere di Arafat svanirebbe se invece che da Ramallah facesse partire i suoi ordini da Tripoli, Tunisi o dal Cairo? Oppure si parla di "espulsione" per non dire esplicitamente che si vuole eliminare fisicamente Arafat? Ma se fosse così sarebbe un disastro perché in nome del "martire Arafat" si moltiplicherebbero a dismisura i kamikaze e Abu Mazen verrebbe combattuto come un collaborazionista di Israele. Mettere in guardia sugli effetti catastrofici di questa prova di forza non significa affatto riconoscere le pesanti responsabilità di Arafat nell'aver contribuito al fallimento di ogni iniziativa di pace, a cominciare da quella che fu messa in atto a Camp David».

Quale sarebbe, a suo avviso, il modo migliore per rafforzare la linea mode-

rata di Abu Mazen?
«Dare attuazione alla "road map" del Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.) Un tracciato di pace che contiene in sé le garanzie sostanziali per la sicurezza di Israele. Garanzie che discendono da un compromesso politico e non da scorciatoie militari».

Insisto: perché l'attuazione della "road map" dovrebbe indebolire Arafat?

«Perché una volta avviato un processo negoziale con Usa, Ue, Onu e Russia come garanti sul campo, Arafat potrebbe far poco o nulla per affossare la "road map". Arafat ha subito la nomina di Abu Mazen a primo ministro. Ma di fronte al nulla di fatto ottenuto da Abu Mazen nell'incontro con Sharon, Arafat può sostenere che anche il "moderato" Abu Mazen ha fallito, scaricando su Israele l'uscita di scena dello

"sconfitto" primo ministro palestinese».

Ma a mettere in crisi Abu Mazen è soprattutto la nuova ondata di attentati suicidi che hanno sconvolto Israele.

«I gruppi terroristi fanno politica con le stragi di civili inermi. Sono dei vigliacchi oltre che dei fanatici estremisti. Costoro colpiscono con maggiore forza e continuità quando si manifesta una concreta possibilità di rilanciare il negoziato, come accade oggi con la presentazione della "road map". Blocarne l'attuazione significa, questo sì, cedere al ricatto dei terroristi, i cui capi hanno esplicitamente dichiarato di voler agire con ogni mezzo per far fallire la "road map"».

La «fase uno» della road map prevede comunque l'impegno concreto dell'Anp nella lotta al terrorismo.

«Un impegno che il Quartetto dovrebbe

sostenere attivamente impegnando uomini e mezzi nella ricostruzione delle forze di sicurezza palestinesi sotto la responsabilità di uno degli uomini più vicini ad Abu Mazen, Mohammed Dahlan. Ma la forza della "road map" è nel principio della reciprocità che ne segna ogni passaggio. Per questo, nella prima fase, sono indicate anche le misure che Israele dovrebbe adottare per ricostruire un clima di fiducia reciproca».

Tra queste misure c'è lo stop agli insediamenti nei territori occupati.

«Una richiesta, rilanciata dal presidente americano George W. Bush, che ha scatenato la reazione durissima di due dei partiti di governo e dell'ala più ultrazionista del Likud. Un rifiuto che c'entra ben poco con ragioni di sicurezza e molto con l'ideologia della "Grande Israele" che permea la destra israeliana». **u.d.g.**

Incontro a Milano dell'associazione a cui ha aderito anche Fassino. Scopo: cercare la collaborazione con le forze progressiste israeliane

«Sinistra per Israele» si mobilita per la pace in Medio Oriente

Luigina Venturelli

MILANO Quando «Sinistra per Israele» nacque nel 1968, all'indomani della Guerra dei sei giorni, la realtà storica era tanto drammatica da far sembrare utopico lo slogan fondativo: «Solo la pace è rivoluzionaria in Medio Oriente». A quasi quarant'anni di distanza la situazione non è cambiata di molto: gli attacchi terroristici si susseguono con frequenza quasi quotidiana, i colloqui diplomatici per giungere a una soluzione pacifica del conflitto hanno subito una nuova battuta d'arresto, e quelle parole sembrano ancora relegate nella dimensione del sogno. Ma l'associazio-

ne continua a promuoverle e a diffonderle, ora più che mai con rinnovato slancio ed impegno. Lunedì sera, al Teatro Parenti di Milano, si è svolta la conferenza di presentazione del gruppo a cui ha aderito anche il segretario dei Ds, Piero Fassino.

«In questo difficile momento - ha affermato Aldo Aniasi, presidente della Federazione italiana associazioni partigiane - la sinistra deve promuovere ogni iniziativa politica utile alla ripresa del dialogo». «Il che vuol dire sgombrare il campo dai pregiudizi e dalle ostilità preconcette - ha aggiunto Emanuele Fiano, capogruppo Ds a Milano - che una parte dei militanti di sinistra ancora nutre verso Israele, e

cercare occasioni di collaborazione con le forze democratiche e progressiste israeliane».

«Si tratta di rifondare su basi nuove un rapporto che ora sta vivendo uno dei suoi momenti più bassi» ha spiegato il deputato della Quercia Giuseppe Caldarola. «La tradizione antifascista e le contaminazioni reciproche tra socialismo e sionismo non bastano più ad assicurare contatti proficui tra sinistra israeliana ed europea». La netta condanna del terrorismo, la valorizzazione della democrazia di cui Israele è l'unico esempio nella regione mediorientale, la non scissione tra il problema della pace e quello della sicurezza sono i nuovi fondamenti da cui parti-

re. Per rinnovare la sinistra italiana e per aiutare quella israeliana.

«La politica del ritiro dai Territori occupati - ha ricordato Enrico Deaglio, direttore di Diario - è sempre stata sostenuta dalla sinistra israeliana. Sharon, invece, inaugura continuamente nuovi insediamenti, stabilisce esenzioni fiscali per i coloni, fa un enorme dispendio economico per mantenere zone come Hebron. È importante sottolineare le opzioni politiche, molto diverse nel merito, di cui le forze progressiste sono promotrici».

Dalle parole di Haim Haiet, esponente di spicco del Meretz, il maggior partito d'opposizione all'attuale governo, sono trasparate amarezza e speran-

za. «Quando iniziò il processo di pace di Oslo, con noi all'esecutivo, il 70% della popolazione israeliana era favorevole all'abbandono dei Territori occupati, mentre oggi, dopo due anni di intifada, fra noi e i palestinesi sembra esserci un abisso. Noi siamo i primi a condannare la politica di Sharon, ma se la critica legittima diventa un argomento per nuove ondate di antisemitismo, allora si rafforza l'attuale premier e non si contribuisce alla soluzione del dramma del popolo palestinese».

«Colgo però volentieri la mano che la sinistra italiana ci offre - ha continuato il politico israeliano - per giungere alla giusta soluzione dei "due popoli, due Stati"».

COMUNE DI COLOGNE

(Provincia di Brescia)
Piazza Garibaldi, 31 - 25033 COLOGNE

AVVISO DI GARA - APPALTO CONCORSO
COSTRUZIONE PALAZZETTO POLIFUNZIONALE
(articolo 21, comma 4, e 21, commi 2 e seguenti, legge n. 109 del 1994)

Importo dell'intervento: euro 2.350.000,00 (categoria prevalente OG.1) di cui oneri per la sicurezza euro 150.000,00 (non soggetti a ribasso) I lavori sono aggiudicati col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'articolo 91 del d.P.R. n. 554 del 1999.

Categoria scorporabili:

	categoria	OS.32	euro	400.000,00
Strutture in legno	categoria	OS.30	euro	200.000,00
Impianti elettrici	categoria	OS.24	euro	200.000,00
Verde e arredo urbano	categoria	OS.28	euro	150.000,00
Impianti tecnici e condizionam.	categoria	OS.3	euro	150.000,00
Impianti idro-sanitari, gas	categoria	OS.3	euro	150.000,00

Obbligo di qualificazione attestazione SOA con ISO 9000 e progettazione in classifica IV. Le richieste di invito, corredate da tutta la documentazione in conformità al bando integrale di gara, devono pervenire all'ufficio protocollo del Comune di Cologno (indirizzo in intestazione) entro il termine perentorio delle ore 12.00 del 17 giugno 2003

Il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Il bando integrale è pubblicato all'Albo pretorio del Comune e può essere richiesto in copia, con tutte le informazioni, ai numeri: telefono 030.7058114-115-116-117 telefax 030.7058130

Cologno, li 19/05/2003

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
ARCH. MONICA RAINERI